

12-13 marzo
2022



Lo sguardo femminile su Dio, lo sguardo femminile di Dio

«Noi siamo oggetto da parte di Dio
di un amore intramontabile...
È papà; più ancora,
è madre»
Papa Luciani

a cura del Settore C di Torino
modalità via web





PROGRAMMA SABATO 12 marzo

- **15,00 Inizio Ritiro**
 - Introduzione
 - Preghiera iniziale
 - Presentazione del tema
- **15,45 Relazione di Suor Laura**
 - Indicazioni per la riflessione personale e di coppia
- **16,30 Preghiera introduttiva a dovere di sedersi**
- **16,45 off-line**
 - Riflessione personale e di coppia
 - Tempo per la partecipazione alla Messa
- **21,00 Ripresa ritiro**
- **21,10 Veglia e introduzione alla Adorazione notturna**
 - Dalle 22,30 alle 6,30 Ognuno può fare adorazione di un'ora nell'orario preferito

PROGRAMMA DOMENICA 13 marzo

- **9,00 Inizio Ritiro**
 - Introduzione
 - Preghiera iniziale
 - Presentazione testimonianze
- **9,30 Testimonianze**
- **10,30 Relazione di Suor Laura**
 - Indicazioni per la riflessione personale
- **11,15 Riflessione personale e di coppia**
- **12,00 Suor Laura risponde alle domande**
- **12,30 Comunicazioni**
- **12,40 Preghiera finale e conclusione**

Chi desidera può, con un gesto di restituzione, effettuare un bonifico utilizzando

**l'IBAN IT81 J 050180140000012386181 BANCA ETICA.
Associazione Equipes Notre Dame Regione Nord Ovest A**

Causale: **“*Uno sguardo Particolare*”.**

Quanto raccolto verrà consegnato a **Suor Angela Pozzoli**
per l'attività [“*Coordinamento Mamma – Bambino*” dei Gruppi di Volontariato Vincenziano](#)

Preghiera iniziale:

Invocazione allo Spirito Santo

Chi sei, dolce Luce,
che ricolmi il mio essere
e rischiari
l'oscurità del mio cuore?
Mi conduci per mano
come una madre
e non mi abbandoni,
altrimenti non saprei muovere
più nemmeno un passo.
Tu sei lo spazio
che circonda
il mio essere
e lo prende con sé.
Se si allontanasse da te,
precipiterebbe nell'abisso
del nulla
dal quale tu
lo elevi all'essere.
Tu, più vicino a me
di me stessa
e più intimo
del mio stesso intimo,
eppure inafferrabile
e inconcepibile,
incontenibile in un nome:
Spirito Santo-Amore Eterno.

Edith Stein



Edith Stein (Santa Teresa Benedetta della Croce) fu secondo Giovanni Paolo II «una personalità che portò nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo». Tedesca di famiglia ebrea, a 14 anni abbandona l'ebraismo e diviene atea. Studia filosofia con Husserl. Nel 1921 si converte al cattolicesimo e nel '33 entra al Carmelo di Colonia. Il 2 agosto 1942 viene prelevata dalla Gestapo e deportata nel campo di sterminio dove muore nella camera a gas. Wojtyła nel 1999 l'ha proclamata compatrona d'Europa.

Le donne, prime testimoni della resurrezione

Gv 20, 11-18:

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Preghiera

Calmo è l'albero che si erge
calmo è il fiore che muore
calma l'erba che spunta.

Il marcire della terra non conosce vendetta,
vive con il sogno di un giorno,
ancora un giorno.

La natura geme, non è ribelle, è se stessa,
e mentre non può desiderare
nient'altro che la vita, accetta la morte.

Ogni nostro trasformarsi in humus
è una scelta d'amore.

Incontro Cristo giardiniere
che custodisce e coltiva,
che veste i gigli dei campi
per tutti gli svestiti cacciati dall'Eden
e ad ogni piccolo germoglio dà un nome.

Maria, come i pistilli del fiore
che attendono il polline,
profuma e resisti.

Non fermare il Maestro,
trattieni nelle mani solo la fiducia.

La primavera è ormai qui.

Introduzione:



La teologia è impresa impossibile: dire di Dio con parole umane.

Sappiamo tutti che Dio non ha sesso, che Egli è il totalmente Altro, e tutti possiamo convenire con Vittorio Messori che nel 1999 disse al Corriere della Sera: "Maschile e femminile sono «creazioni» di un Creatore che ne è al di là, poiché in Lui ogni realtà convive, in una sintesi totale e suprema." e con J. Ratzinger che nel 2001 scrive: «Dio è Dio. Non è né uomo né donna, ma è al di là dei generi..... uomo e donna sono la sua immagine. Entrambi provengono da lui ed entrambi sono racchiusi potenzialmente in lui.

Questo sapere teorico non può tuttavia impedirci di attribuire a Dio delle caratteristiche umane; e poiché la parola Dio è maschile, Gesù lo chiama Padre e noi preghiamo il Padre Nostro, l'iconografia lo rappresenta come un maschio vecchio, il Credo lo definisce con attributi maschili (Padre, Creatore e Signore) tutto o quasi tutto ci porta istintivamente a privilegiare, nella nostra immagine di Lui, i tratti maschili.

Tuttavia, molti sono i richiami alle caratteristiche femminili di Dio.

Il Catechismo all'art. 239 recita: «*Chiamando Dio con il nome di "Padre", il linguaggio della fede mette in luce soprattutto due aspetti: Dio è origine primaria di tutto e autorità trascendente,*

e al tempo stesso, è bontà e sollecitudine d'amore per tutti i suoi figli. Questa tenerezza paterna di Dio può anche essere espressa con l'immagine della maternità, (Is.66, 13; Sal. 131:2) che indica ancor meglio l'immanenza di Dio, l'intimità tra Dio e la sua creatura.»

Giovanni Paolo I, nel 1978, disse: *“Noi siamo oggetti da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre.”*

Giovanni Paolo II, nel 1999, disse: *“Il padre misericordioso della parabola contiene in sé, trascendendoli, tutti i tratti della paternità e della maternità. Gettandosi al collo del figlio mostra le sembianze di una madre che accarezza il figlio e lo circonda del suo calore.”*

E Papa Francesco in una omelia a Santa Marta: *“Dio è non solo un padre, è come una madre che non smette mai di amare la sua creatura.”*

Henri Nouwen ne *“L’abbraccio benedicente”* osservando il dipinto di Rembrandt *“il ritorno del figliol prodigo”* scrive: *“Il Padre non è semplicemente un grande patriarca. E’ sia una madre che un padre. Tocca il figlio con una mano maschile e una femminile. Lui sorregge, lei accarezza. Lui rafforza, lei consola. E’ dunque Dio, nel quale sono pienamente presenti l’esser-uomo e l’esser-donna, la paternità e la maternità....E così, sotto le sembianze di un vecchio patriarca ebreo, emerge anche un Dio materno che accoglie a casa il proprio figlio.....non solo un padre che si getta al collo del figlio, ma anche una madre che accarezza il proprio figlio, lo circonda col calore del suo corpo e lo tiene contro il grembo da cui è nato.....”*

In questo ritiro, senza voler attribuire a Dio un genere che non ha, vogliamo riflettere sulle caratteristiche femminili di Dio ed abbiamo voluto chiedere a una donna, Laura Gusella, di aiutarci a scoprirne lo sguardo.

Prima relazione di Suor Laura Gusella:

“Facciamo l’umano a nostra immagine e somiglianza, maschio e femmina”

Preghiera in preparazione della S. Messa:

Lc 9, 28-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui.

Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Riflessione al vangelo della II Domenica di Quaresima

In questa seconda domenica di Quaresima, la liturgia ci fa contemplare l'evento della Trasfigurazione, nel quale Gesù concede ai discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni di pregustare la gloria della Risurrezione. Per l'evangelista Luca, non si tratta di "trasfigurazione", egli non usa questo termine, ma semplicemente di alterizzazione in quanto si tratta di un diventare altro della sua faccia: il Signore Gesù diventa irriconoscibile a partire da ciò da cui i suoi discepoli partivano per riferirsi a Lui. *“Abituati a vederlo quotidianamente nella semplice sembianza della sua umanità, di fronte a quel nuovo splendore, che avvolge anche tutta la sua persona, rimangono stupiti. E accanto a Gesù appaiono Mosè ed Elia, che parlano con Lui del suo prossimo “esodo”, cioè della sua Pasqua di morte e risurrezione.”* (Papa Francesco). Con la Trasfigurazione, Gesù anticipa l'insegnamento di tutta la sua vicenda di *“essersi fatto carne ed aver abitato in mezzo a noi”*. I discepoli faranno esperienza di un uomo fallito, di una fine ignominiosa, e solo la risurrezione, qui intravista con l'esperienza della Trasfigurazione, metterà il sigillo sul suo insegnamento. *“Il Vangelo di oggi ci riconcilia con i nostri fallimenti e i nostri naufragi esistenziali. Vivere fino in fondo il dolore e il fallimento, le nostre morti quotidiane è premessa perché qualcosa di nuovo possa nascere. La sapienza della vita, insegnataci da Gesù, sta proprio qui: riconoscere nel naufragio della propria vita, non la fine e la sconfitta, ma opportunità di rinascita a vita nuova.”* (don Paolo Scquizzato).

... spazio per la riflessione personale e di coppia e per
la S.Messa ...



... sentiamoci uniti nella celebrazione,
arrivederci alle 21:00

Preghiera per il dovere di sedersi:

Signore, ti amo
con tutte le forze del mio essere.
Proteggi il nostro amore
dalla mia debolezza.
Dal pericolo che un giorno
cerchi la felicità su altre strade.
Vi sono mille modi di riempire la vita,
il cuore, quando l'attesa di te
si fa troppo lunga.
E l'amore si affievolisce.
Diventa un'abitudine.
Quando riscoprirlo, ogni mattina
non è più una gioia così nuova e travolgente,

da trasformare le ombre in luce
e la sofferenza in gioia.
Signore, proteggi il nostro amore,
non dagli altri,
che non possono nulla contro di lui,
ma da me.
Dal mio egoismo e dal mio orgoglio,
dalla mia pigrizia e dalla mia paura.
E' così forte e così fragile!
Così incomprensibile e luminoso!
Signore, il tuo amore è tutto per me.
Il tuo amore mi rende pienamente felice.

Annie Cagiati

Traccia per la riflessione personale e di coppia:

Vi proponiamo alcune domande per riflettere sulla relazione di Suor Laura dal titolo "Facciamo l'umano a nostra immagine e somiglianza, maschio e femmina":

1. Maschile e femminile in Dio e nell'umano. Quali tratti femminili di Dio mi vengono in mente? In me, quali tratti femminili e maschili percepisco?
2. Pensare la donna creata da una costola o da un fianco cambia la prospettiva con cui io-uomo vedo la donna, io-donna mi vedo, e con cui vedo l'altra/o. Cosa suscita dentro di me questo cambio di prospettiva, soprattutto nel mio vissuto di coppia?
3. Quali segni concreti posso cominciare a porre perché il volto maschile e femminile di Dio sia riflesso nella mia famiglia, nella cerchia sociale in cui mi muovo, nella mia comunità ecclesiale?

SABATO 12 MARZO ore 21:00 - VEGLIA

LE MATRIARCHE

(testi liberamente tratti da Lidia Maggi, *Le donne di Dio* – ed. Claudiana; Laura Invernizzi, *Sara – La benedirò e diventerà nazioni* – ed. San Paolo)



Sara, la fatica di credere nella promessa

Chi non conosce Abramo? Il patriarca è considerato una figura essenziale da tutte e tre le religioni monoteistiche... Forse non sempre, però, si ricorda che una donna cammina accanto ad Abramo e che se Abramo è chiamato a diventare “padre di una moltitudine”, di lei, Sara, si dice che “diventerà nazioni” e che “re di popoli nasceranno da lei”. Chi è questa donna che entra nel racconto quasi in sordina, con un nome che non è il suo, senza passato e senza futuro? Chi è questa donna che resta accanto ad Abramo con fedeltà silenziosa? Quale esperienza di Dio fa questa donna, mentre suo marito si incammina in una relazione sempre più intima con Dio?

Il riso di Sara

“Viviamo spesso con disagio e senso di colpa i nostri dubbi “credenti-increduli”. Vorremmo credere nelle promesse di Dio, e negli evangelii ce ne sono tante...ma gli ingredienti della storia – l’esperienza, il buon senso, l’onestà intellettuale – ci rendono dubbiosi. Il Dio, Signore dell’universo, sembra avere poco dominio sulla nostra terra. Chi conosce quest’inquietudine della fede potrà comprendere quella risata sonora di Sara, quando, ormai anziana e stanca di aspettare il figlio della “promessa non mantenuta”, sente ribadire nuovamente l’annuncio della fertilità. Erano giovani Abramo e Sara quando Dio per la prima volta parlò loro di una grande progenie...

Genesi 12, 1-3

Erano giovani e capaci di crescere non uno ma cento figli, ma questi non arrivarono. Negli anni, la promessa di Dio venne ripetuta per ben sei volte, sempre più solennemente, mentre, col passare del tempo, sempre più si allontanava per Abramo e Sara la possibilità di vederla realizzata.

Genesi 15, 1-6

Il risentimento nei confronti di quel Dio dalle promesse fumose si accumula con gli anni ed è ben riassunto in quel riso sarcastico di Sara che, al termine della sua vita, riascolta incredula quella promessa ormai vana. Sara ride di quel Dio inaffidabile che promette, promette e poi non mantiene la parola data. Quel riso è la sintesi della tensione tra Dio e Abramo. Sara ora manifesta davanti al Signore dell’Universo quello che anche Abramo prova, ma tiene nascosto nel suo animo. Anche il patriarca, paladino della fede, che lascia tutto per ubbidire alla chiamata, anche Abramo non riesce a credere a quella promessa. Se Abramo avesse ritenuto Dio attendibile, avrebbe mai dato Sara in moglie al Faraone?

E accetta in seguito di unirsi ad Agar, la schiava di Sara, per rimediare alla latitanza di Dio?

Sara ride, poiché “sapeva che il tempo di avere figli era passato e si domandava: posso ancora mettermi a fare l’amore? E mio marito è vecchio anche lui”.

A Dio quella risata brucia, si sente deriso e a ragione. “Perché Sara ride? Pensa davvero di non potere avere figli nella sua vecchiaia? Vi è forse qualcosa di impossibile per il Signore?”

Sara sospetta di sì.

La credibilità divina è messa in discussione. E’ una risata pesante, che sembra seppellire tutta la futura storia della salvezza; e tuttavia è una risata sofferta che esce dal grembo sterile di una donna delusa e Dio non può rimanere sordo o ancora prendere tempo.

Quella risata di Sara lo inquieta e lo interpella: lo costringe ad anticipare i tempi.

“ Quando tornerò da te tra un anno, Sara avrà un figlio”.

Normalmente a noi capita di chiuderci di fronte all’ironia sferzante dei nostri interlocutori: scattano i meccanismi di difesa quando risuonano parole brucianti.

Qui invece Dio fa i conti con la risata di Sara che pretende di scuoterlo anche a costo di ferirlo nel profondo. Non si ride solo per dimenticare, ma anche per ricordare, per tenere desta la memoria di una promessa latente. Non si ride solo per fare divertire, ma anche per convertire, per gridare con il linguaggio dell’ironia la propria resistenza alle possibili infedeltà di Dio. E’ un riso che assomiglia, paradossalmente, alla tenacia di Giobbe che chiama in giudizio Dio o al grido di Gesù sulla croce: “Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?”.

Nel riso di Sara c’è traccia di una fede che non percorre scorciatoie accomodanti, ma osa il faccia a faccia. In questo modo converte Dio e costringe Abramo a togliersi la maschera di campione della fede.

E’ una fede incredula quella di Sara, ma non per questo incapace di stupore. Riderà di gioia per la nascita del figlio Isacco.

ETTY HILLESUM: la fedeltà alla promessa di Dio

Nata nel 1914 a Middelburg da una famiglia della borghesia intellettuale ebraica, Etty Hillesum morì ad Auschwitz nel novembre del 1943.

Affrontare l’atteggiamento, le scelte, di Etty Hillesum di fronte alla possibilità di essere arrestata dai nazisti e inviata nel campo di transito di Westerbork significa rendere conto non solo di posizione individuali, ma anche di domande cruciali riguardanti temi fondamentali della vita. Perché anziché fuggire chiese di essere mandata a Westerbork?

Da “Lettere 1942-1943”

“quando si è toccato il limite della disperazione e si crede di non poter più andare avanti, ecco che la bilancia tracolla dall’altra parte e si può ridere e prendere la vita come viene”

“ho fatto ancora a tempo a imparare la grande lezione di Matteo 6, 24...non preoccupatevi dunque del domani perché domani si preoccuperà di se stesso; a ciascun giorno basta la sua pena”. E’ l’unico atteggiamento con cui si possa affrontare la vita di qui. E’ così ogni sera, con una certa pace di spirito, io depongo le mie molte preoccupazioni terrene ai piedi di Dio stesso. Sono preoccupazioni spesso molto banali....

Le grandi preoccupazioni non sono assolutamente più tali – sono già diventate un destino in cui ci si è integrati”.

Preghiera

IO, NA LYDIA, UNA DONNA

*Sono una donna, fatta ad immagine di Dio
piena di qualità e di dignità*

creata dalla mano di Dio

chiamata alla vita dallo spirito di Dio.

Io sono donna, madre di tanti figli

di presidenti e lavoratori

di servi e di ministri di re e di sudditi

di regine e di serve d’idioti e di saggi.

Io sono donna

produco, cucino, bado alla casa

sono generosa di cure, veglio la notte

soffro da mattina a sera

semino e raccolgo bruciata dal sole

trasporto pesi schiacciati

su strade infuocate

porto i miei pesi per nutrire i miei.

Io sono donna, chiave di volta della famiglia,

nel contempo amata e sfruttata

protetta e sottomessa

sono accarezzata e battuta

ora indispensabile ora abbandonata.

Io sono donna, Signore tu mi hai creata

Tu mi conosci e sai il mio nome.

Tu mi comprendi

quando gli altri rifiutano di ascoltarmi,

Tu conosci le mie difficoltà e vedi le mie lacrime

senti i miei gemiti.

Tu sei tutto per me

vicino a te dimora la speranza

pongo in te la mia fiducia,

io, la tua donna.

(Grace Enémé – Camerun)

* **Continua testo per l’adorazione o la riflessione personale a pag. 15 e 16**

Rebecca l'intraprendenza al femminile

Nella sua vecchiaia, Abramo decide che Isacco, il figlio della promessa, non si sarebbe sposato con una delle figlie dei cananei. La ricerca di una fidanzata per Isacco diventa per Abramo l'ultima missione che affida al suo servo di fiducia. Il fidanzamento dovrà avvenire per procura perché Isacco non lascerà mai la tenda paterna. Abramo non vuole che suo figlio parta e questo per vari motivi: la sua nascita tardiva dopo gli anni passati nell'attesa che la promessa di un discendente si compisse, l'episodio del sacrificio del figlio prima richiesto e poi fermato dall'angelo; inoltre Abramo ha da poco sepolto Sara, sua moglie, nella caverna di Macpela ed è ancora addolorato per la sua scomparsa.

Il servo di Abramo parte e arriva fuori della città di Nahor con il suo seguito di dieci cammelli carichi di regali per la futura sposa. L'incontro avviene presso il pozzo e ha tutte le caratteristiche di una scena principesca.

Rebecca è bella e non è passiva. Diventa così il punto focale del racconto: parla al servo, estrae l'acqua, riempie la sua brocca, dà da bere al viandante sconosciuto e ai suoi cammelli; dà il consenso al matrimonio e decide di partire con il servo di Abramo senza indugio.

Rebecca, un amore che slega

Rebecca era una bellissima fanciulla quando lasciò la casa materna per recarsi in un paese lontano, promessa sposa di Isacco. Viveva con il fratello Labano, che un giorno sarebbe diventato anche suo consuocero per via del matrimonio di Giacobbe con Lia e Rachele. Era la nipote di Abramo. Di questo zio avventuroso, tante volte aveva sentito narrare: del suo viaggio fino alla terra dei Cananei, della bellissima moglie Sara e, ancora, della fedeltà all'unico Dio.

Rebecca ascoltava le storie di famiglia con fascino e curiosità. Non poteva certo immaginare che lei stessa avrebbe occupato una parte di quei racconti suggestivi.

Quel posto Rebecca se lo è davvero guadagnato. Nonostante il limite della sua posizione sociale di fanciulla, Rebecca mostra di avere un carattere autonomo e determinato fin dai primi anni.

Il suo sposo non lo ha incontrato prima del matrimonio, proprio come accadeva a tante ragazze di allora; tuttavia, Rebecca sente di non aver subito la scelta.

Fin dall'inizio al pozzo, luogo di incontri decisivi in tutta la Scrittura, lei si mette in mostra, offrendo al servo di Abramo e a tutto il seguito acqua in abbondanza.

Il fedele Eliezer, in missione per cercare una giovane sposa a Isacco, è ammaliato da quella ragazza estroversa, generosa e forte. Legge in quell'incontro la volontà di Dio. E' certamente lei la prescelta per quel figlio tanto caro ad Abramo.

Genesi 24, 13-19

Rebecca non è proprio una ragazza qualunque. Accetta i doni sponsali prima ancora di aver consultato la famiglia.

Quest'ultima è messa di fronte al fatto compiuto: comunica ai familiari la propria decisione e mostra i segni del fidanzamento.

Il padre e il fratello, per quanto felici, hanno solo una funzione notarile, prendono atto di una scelta già avvenuta.

Non riescono nemmeno a contrattare sui tempi della partenza: vorrebbero trattenerla almeno per qualche giorno, ma lei sceglie di andare subito.

Genesi 24, 28, 56-60

Al momento della scelta, di Isacco sapeva pressoché niente. (...)

Rebecca scopri presto che Isacco non era l'uomo forte e potente che, forse, aveva sognato, quando aveva ammirato i regali a lei destinati. A dispetto di ciò, il loro fu un matrimonio di amore.

Isacco l'amò intensamente. (...)

Lei si sente lusingata dalla devozione del marito e, probabilmente, non si rammarica troppo della sua sterilità. Isacco era per lei come un figlio: un uomo poco forte, da proteggere, aiutare ed accompagnare.

E' Isacco che prega Dio di avere un erede, non Rebecca. Dio ascolta la preghiera e la moglie rimane incinta.

Una gravidanza difficile e dolorosa che non sembra renderla felice. Prevalde l'interrogazione sullo stupore: "Se è Dio che ha voluto questo, perché mi trovo in una condizione simile?"

E Dio, chiamato in causa, le risponde direttamente, fornendole le spiegazioni dovute: le annuncia la nascita dei suoi due gemelli da cui avrebbero avuto origine due popoli. La peluria che ricopre il corpo del primogenito, Esaù, fa probabilmente intuire alla madre che quel ragazzo diventerà abbastanza forte da affrontare la vita con o senza la benedizione di Dio.

Come, di fatto, accadrà. (...)

Giacobbe, invece, appare più fragile, totalmente nudo, poco corazzato per affrontare la vita. Risulterà persino incapace di cacciare. La sua indole tranquilla gli fa preferire la protezione della tenda. Si allontana dall'accampamento con difficoltà. A lui la forza non è stata data. Dovrà far leva sull'astuzia per farsi strada, per non soccombere alla legge del più forte.

Isacco ama Esaù. Forse in quel figlio vede l'autonomia che egli non ha mai avuto.

Del resto, non è un amore totalmente gratuito: Esaù soddisfa le esigenze paterne, procurandogli quella cacciagione che adora.

Giacobbe, in confronto, appare un figlio "inutile", un po' inetto, con caratteristiche più adatte ad una fanciulla che ad un beduino. Per questo motivo Rebecca si affeziona particolarmente al suo secondogenito. Sente di doverlo aiutare ad affrontare la vita. A lui la benedizione paterna è necessaria, come difesa di fronte alla durezza della realtà: un bastone su cui appoggiarsi ogniqualvolta si sentirà incapace di proseguire.

Ma la legge del clan non segue la logica materna: ha altri criteri. (...)

Genesi 27, 6-10 23-29

La vita di Giacobbe cambierà radicalmente dopo le parole benedimenti del padre. Egli sarà finalmente in grado di andare, di affrontare da solo il mondo.

HELENE AUGUSTA HERET e PRISCA MWAITENELE: tenacia e dedizione per il prossimo

26.11.2021

Assegnati il Premio Volontariato Internazionale Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario 2021: a Hélène Augusta Heret, 87 anni il Premio Volontario internazionale, a Prisca Mwaitenele, 46 anni, il Premio Volontario dal Sud Sono due donne, esempi di tenacia femminile e dedizione per il prossimo, le vincitrici del **Premio Internazionale Volontariato 2021**.

Hélène Augusta Ehret, 87 anni, presidente e fondatrice dell'associazione Missione Calcutta, nasce in Alsazia e vive in prima persona gli orrori della guerra, la fame, la malattia e la vita in orfanotrofio. Queste esperienze instillano in lei la certezza di volersi impegnare affinché nessuna donna, bambina e bambino vivano in condizioni di abbandono e maltrattamento. **Donna brillante, generosa, madre attenta e lavoratrice scrupolosa**, si trasferisce a Bergamo per amore del marito. Dal matrimonio nascono Dionilla e Nadia, quest'ultima coinvolta nel lavoro dell'Associazione. Dopo una vita di lavoro, giunta alla pensione, **decide di non fermarsi e di dedicarsi agli ultimi**. Durante un viaggio in India per incontrare una ragazzina che sosteneva a distanza da anni, vede cosa significhi vivere lì e come sia difficile essere donna: discriminate dalla nascita, private di ogni diritto e considerate merce di scambio per matrimoni vantaggiosi. Memore della sua promessa, decide di intervenire chiedendo consiglio alle Suore Missionarie della Carità. **A risponderle sarà Madre Teresa in persona: quella lettera rappresenterà l'inizio di un nuovo percorso**. Ancora oggi continua a lavorare affinché donne e bambini indiani, e non solo, possano ricevere istruzione, cibo, e cure mediche, diritti che altrimenti sarebbero loro negati.

Prisca Mwaitenele maestra quarantaseienne davvero speciale di Ibo Italia, è punto di riferimento per i bambini con disabilità che frequentano la scuola che gestisce nel Distretto di Iringa Tanzania. A 4 anni si ammala di poliomielite e non riesce più a camminare da sola, il suo fedele bastone la accompagna da quando ne ha 5. Spesso si sente sola e isolata e deve combattere con la madre che le proibisce di andare a scuola. Proprio frequentando la scuola, prende la decisione di diventare maestra e, anni dopo, **in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, capisce di voler fare di più**. Da quel momento sceglie di dedicare la propria vita ad aiutare i bambini con disabilità e le loro famiglie. Prisca è, quindi, una maestra con disabilità che **ha frequentato i primi corsi di "Educazione Inclusiva" del progetto "Scuola per tutti" di IBO e ora coinvolta anche nelle attività del Progetto "No One Left Behind"**. In entrambi i casi si pone al centro l'educazione dei genitori affinché non ci siano più mamme e papà che pensino di avere dei figli che debbano rimanere solo a casa, ma che al contrario sostengano questi affinché imparino ad accettarsi per quello che sono e li aiutano a scoprire le proprie potenzialità e li stimolino nello studio.

Preghiera

A TUTTE LE TESSITRICI DEL MONDO

*Dio è seduta e piange.
La meravigliosa tappezzeria della creazione
che aveva tessuto con tanta gioia è mutilata,
è strappata a brandelli, ridotta in cenci:
la sua bellezza è saccheggiata dalla violenza.
Dio è seduta e piange.
Ma, guardate, raccoglie i brandelli
per ricominciare a tessere.
Raccoglie i brandelli delle nostre tristezze,
le pene, le lacrime, le frustrazioni
causate dalla crudeltà, dalla violenza,
dall'ignoranza, dagli stupri, dagli assassini.
Raccoglie i brandelli di un duro lavoro,
degli sforzi coraggiosi, delle iniziative di pace,
delle proteste contro l'ingiustizia.*

*Tutte queste realtà che sembrano piccole e deboli,
le parole, le azioni offerte in sacrificio,
nella speranza, la fede, l'amore.
Guardate! Tutto ritesse con il filo d'oro della gioia.
Dà vita ad un nuovo arazzo,
una creazione ancora più ricca, ancora più bella
di quanto fosse l'antica!
Dio è seduta, tesse con pazienza, con perseveranza
e con il sorriso che sprigiona come un arcobaleno
sul volto bagnato dalle lacrime.
E ci invita a non offrirle soltanto i cenci
ed i brandelli delle nostre sofferenze
e del nostro lavoro.
Ci domanda molto di più:
di restarle accanto davanti al telaio della gioia
e di tessere con lei l'arazzo della nuova creazione.
(M. Riensiru - CEC)*

* **Continua testo per l'adorazione o la riflessione personale a pag. 17 e 18**

Lia e Rachele: sorelle e mogli

È un luogo santo, Betel, un'oasi spirituale, quei momenti in cui il Signore ci parla in modo chiaro e ci incoraggia a fidarci di lui e a seguirlo. Quando il sogno è così chiaro che non vi possono essere dubbi, quando la preghiera trova risposta nel dialogo con Dio. Arrivato presso le terre dello zio Labano anche a Giacobbe capita quello che era capitato al padre, si innamora: si innamora a prima vista di una donna bellissima che sta compiendo umilmente il suo lavoro. La bacia (senza tanti preliminari) e piange di gioia perché ha già capito che Rachele, "pecorella" questo il suo nome, come quelle che fa pascolare, è la donna con cui vuole dividere la vita. Ma i nostri desideri non corrispondono sempre a quelli di Dio. Egli mantiene le sue promesse ma per vie che non ci è dato subito di conoscere. Labano si dimostra ancora accogliente, ma spregiudicato. Appellandosi ad una vaga norma locale ("si usa far così dalle nostre parti"), inganna l'ingenuo Giacobbe e mentre questi ha chiesto la mano di Rachele, la prima notte di nozze Labano "gli mette nel letto" (col favore del buio) la primogenita Lia, su cui il testo è impietoso: "aveva gli occhi smorti".

Giacobbe è incastrato: ha promesso sette anni di lavoro in cambio di una moglie e ora Labano gliene chiede altri sette per potersi prendere Rachele, l'unica che ama. Che famiglia si va creando? Qualcosa che noi facciamo fatica a immaginare perché la bigamia non ci appartiene, eppure possiamo capire i sentimenti di queste due sorelle: una amata dal marito come non mai, l'altra tenuta per contratto. Chissà che dolore, che incomunicabilità, quali aggiustamenti per stare tutti sotto la stessa tenda...?

Lia e Rachele, l'amore ai tempi del patriarcato

Giacobbe, il terzo patriarca, fuggito alla collera di Esaù dopo avergli sottratto la benedizione paterna, incontra al pozzo Rachele. Tante cose sembrano accomunare quel primo incontro a quello in cui la madre scelse di sposare Isacco. Il posto, innanzitutto: ancora una volta il pozzo; come anche la comparsa solare della ragazza.

Qui però non c'è nessun servo a mediare.

Giacobbe è solo e senza doni preziosi da offrire alla sua futura sposa.

Può solo contare sul suo fascino per sedurre. Esibisce la sua inaspettata forza rotolando l'enorme pietra che chiude il pozzo.

L'amore lo trasfigura (...)

E' amore quasi a prima vista: intenso, forte, generoso, cieco, capace di superare (quasi) ogni ostacolo.

Genesi 29, 1-3; 9-15

Giacobbe è disposto a lavorare duro per pagare al futuro suocero la ragazza che ama; e lo farà per ben 7 anni. Una fatica che sembra durare un solo giorno, tanta è l'intensità del sentimento che egli nutre per Rachele.

Una bella storia d'amore con un probabile lieto fine. Se Rachele non avesse avuto una sorella maggiore.

Genesi 29, 16-22

Di qui la vicenda di due sorelle, accomunate e lacerate dalla passione per lo stesso uomo; due sorelle che per amore saranno antagoniste a vita.

Lia ha uno sguardo dolce ma non è avvenente come la più giovane. E' però la primogenita. A dire il vero nella Scrittura questo privilegio viene spesso scavalcato da quel Dio bizzarro che preferisce i figli minori ai maggiori. Anche qui le cose sembrano andare in questa direzione.

Lia è colei che ha diritto a sposarsi per prima; ma è di Rachele che Giacobbe si innamora. E' per lei che è disposto a lavorare per 7 lunghi anni.

Lia, allora, per far valere il suo diritto, si rende complice dell'imbroglio orchestrato dal padre. Il giorno delle nozze tra Giacobbe e Rachele, la sorte si vendica delle malefatte passate del patriarca.

Anche in questo caso assistiamo ad uno scambio di identità. Questa volta, tuttavia, è Giacobbe la vittima.

Lia, pur di carpire l'amore, si fa passare per la sorella minore, proprio come colui che, qualche tempo prima, per ottenere la benedizione paterna, si spacciò per il figlio maggiore.

(...)

Giacobbe sposa così la donna sbagliata e per coronare il suo sogno d'amore lavorerà per altri 7 anni al servizio dello scaltro suocero.

Lo status di prima moglie non fa della maggiore una donna felice. Lia sente su di sé il disprezzo e il rancore del marito che sembra placarsi almeno in parte con l'arrivo dei figli.

Rachele, invece, è sterile: condizione che vive invece con grande pena e vergogna. Non le bastano l'amore e la devozione del marito, anzi, la sterilità sembra minacciare il loro legame.

Lia è già al quarto figlio, quando Rachele si ingegna, come la sua antenata Sara, a dare Bilhà, la sua schiava personale, in sposa al marito. Tramite quell'utero in affitto, la sua sterilità viene superata e arrivano i figli. Strane maternità quelle di due sorelle che utilizzano i figli come merce di scambio per attirare lo sguardo dell'uomo che entrambe amano.

Genesi 30, 1-8

Il popolo d'Israele, con le sue 12 tribù, nasce proprio dai figli di quelle due sorelle.

Sorelle divise dall'amore di un uomo, per tutta la vita. Per un solo momento si troveranno alleate concorderanno sul severo giudizio nei confronti del loro padre, riconoscendo di essere state da lui derubate, trattate come straniere e vendute come salario per il lavoro di un dipendente.

E' proprio vero: non basta fuggire dal padre per liberarsene, purtroppo!

LEA GAROFALO:

colei che per amore della figlia sfida le regole del clan...

*Cresciuta in una famiglia mafiosa, in un ambiente intriso di violenza criminale, di traffico di droga e di armi, costellato di omicidi e di vendette, **Lea Garofalo** decide di ribellarsi. La voglia di veder diventare grande sua figlia Denise in un clima diverso da quello in cui è cresciuta lei le dà la spinta e la forza per reagire. E nel 2002, dopo le minacce subite a causa della sua decisione di cambiare vita, si rivolge ai carabinieri. Denuncia gli affari sporchi del suo ex compagno Carlo Cosco e della 'ndrangheta calabrese che da Petilia Policastro, piccolo paese in provincia di Crotone, si sono allargati sino a Milano, usando come base un grosso stabile situato in via Montello 6, a pochi passi dal centro storico della città.*

Insieme a Denise entra così nel programma di protezione riservato ai testimoni e ai collaboratori di giustizia. Lea ha solo 28 anni. È una giovane mamma costretta a vivere con sua figlia sotto falso nome e a cambiare continuamente città per non essere scovata. Le denunce fatte non conducono però a nulla. Nessun arresto, nessun processo. Lea e Denise vengono anche costrette, per un certo periodo, a uscire dal programma di protezione. Si sentono abbandonate dallo Stato.

*Una donna che lascia il compagno, gli porta via la figlia e, per di più, si rivolge alla giustizia va punita. È il 24 novembre 2009. Milano, zona Arco della Pace. Lea viene rapita, strangolata e il suo corpo bruciato. Di lei rimangono solo 2.800 frammenti ossei lasciati in un pozzetto di un cantiere di San Fruttuoso, vicino a Monza. Il 6 luglio 2011 inizia il processo per il suo omicidio, che si concluderà con la sentenza di secondo grado il 29 maggio 2013: quattro gli ergastoli, tra cui l'ex compagno Carlo Cosco, mandante dell'omicidio, e una pena di 25 anni per l'unico imputato che ha collaborato, raccontando alcune verità e facendo ritrovare i resti della donna. (...) Questa vicenda non ha generato però solo dolore e sofferenza. Lea è stata ed è uno straordinario **esempio di coraggio e di legalità**. Un esempio per tutte le donne e i giovani che vogliono ribellarsi e uscire dal sistema mafioso. E se Lea, quando era in vita, si è sentita a volte abbandonata, dalla famiglia così come dallo Stato, durante il suo processo si è assistito a una mobilitazione in crescendo che ha fatto sì che Denise non si sentisse mai sola: giovani di Libera provenienti da tutti i territori lombardi, studenti dei licei e delle Università milanesi, che hanno fatto sentire la loro presenza in aula ma che hanno anche scritto a Denise – che tuttora vive sotto protezione in un luogo segreto - lettere e biglietti per dimostrarle la loro vicinanza*

Marika Demaria – La scelta di Lea

Melampo Editore, Milano, 2013

Preghiera

*La mamma era una grande arca
io galleggiavo nel soffio
quando il tempo mio scalciava
per cominciare*

*La mamma era una forte nave
in cui navigavo addormentata
carica del mio nome e della contrada
e di un sogno terrestre*

*La mamma era mia casa allora
una rana, un guscio, un'enorme noce
di latte. Una patria in cui stavo
rannicchiata. Silenziosa
in alto raccoglimento
per quel grido, quel pianto
quando la camera esplode
per una voce che prima non c'era
e adesso è la mia.*

Mariangela Gualtieri

Le giovani parole – Einaudi 2015

* [Continua testo per l'adorazione o la riflessione personale a pag. 19 e 20](#)

INTRODUZIONE ALLA ADORAZIONE NOTTURNA

Per entrare nel clima...

IL SILENZIO (*Madeleine Delbrel*)

Il silenzio non ci manca, perché lo abbiamo.
Il giorno in cui ci mancasse,
significherebbe che non abbiamo saputo prendercelo.
Tutti i rumori che ci circondano
fanno molto meno strepito di noi stessi.
Il vero rumore è l'eco che le cose hanno in noi.
Non è il parlare che rompe inevitabilmente il silenzio.
Il silenzio è la sede della Parola di Dio, e se, quando parliamo,
ci limitiamo a ripetere quella parola, non cessiamo di tacere.
I monasteri appaiono come i luoghi della lode
e come i luoghi del silenzio necessario alla lode.
Nella strada, stretti dalla folla,
noi disponiamo le nostre anime come altrettante cavità di
silenzio
dove la Parola di Dio può riposarsi e risuonare.
In certi ammassi umani dove l'odio, la cupidigia, l'alcool
segnano il peccato, conosciamo un silenzio da deserto
e il nostro cuore si raccoglie con una facilità estrema
perché Dio vi faccia risuonare il suo nome:
«*Vox clamans in deserto*».

*Padre, tu che muovi gli astri del cielo,
tu che doni la luce, il giorno, la notte,
l'amore, il lavoro, la fiducia, la gioia,
che il tuo nome sia santificato su tutti i
nomi,
che la tua luce si illumini in tutte le luci,
venga ancora una volta il tuo Regno,
ancora una volta la tua volontà sia fatta,
sulla terra come è fatta nei cieli. E così sia.*

PREGHIERA PER RESTARE SVEGLI (*Madeleine Delbrel*)

O Signore, che continuamente c'incitasti a star svegli,
a scrutare l'aurora, a tenere i calzari e le pantofole,
fa' che non ci appisoliamo sulle nostre poltrone
nei nostri anfratti, nelle culle in cui ci dondola questo mondo di pezza,
ma siamo sempre attenti a percepire il mormorio della tua voce,
che continuamente passa tra fronde della vita a portare frescura e novità.
Fa' che la nostra sonnolenza non divenga giaciglio di morte
e -caso mai- dacci tu un calcio per star desti e ripartire sempre.

*Signore, eccomi qui davanti a te in questa notte preziosa e misteriosa!
Sono qui avvolto all'ombra della tua nube come i tuoi amici sul monte, in attesa quasi inaspettata,
di rivelazione, di speranza, di profezia, di nuovo cammino, di risurrezione.
Sono qui avvolto dalla tua luce che trasfigura, che fa' nuovi, che svela le mie oscurità, i miei
ritardi, le mie fatiche, le mie resistenze e paure.
Mostrami, Signore, nonostante questo, il percorso attraverso il quale tu vuoi condurmi, dentro la
tua Parola di verità, dentro il tuo abbraccio che scalda il cuore, che accompagna la vita, che
sorregge le mie povere forze.
Aiutami in questa notte a pregare e ricordami che pregare non è dire preghiere, ma è «rotolare nel
buio della tua luce, è lasciarci raccogliere, è lasciarci parlare, è lasciarci tacere da te. Perché sei
tu che preghi, tu che respiri, tu che mi ami; e io mi lascio amare da te. Pregare è un prato d'erba e
tu ci passi sopra»
(A. Zarri).*

Per stare alla Tua presenza, con l'aiuto delle matriarche...

Signore, sei entrato nella storia nostra, di donne e uomini, ci hai aperto la visione sul tuo progetto di salvezza dentro il tempo diventato per questo storia sacra...

Queste figure di donna siano motivo per scoprire tanti riflessi del tuo volto ancora sconosciuti o poco approfonditi; aiutami a lasciarmi illuminare e scrutare nel profondo dalla loro esistenza e dal loro stare pienamente dentro questa storia che, anche grazie a loro (e a loro insaputa), è profezia di futuro messianico.

Il destino ha voluto che a risolvere i problemi di Israele fossero in diverse occasioni le donne appartenenti a qualsiasi gradino della scala sociale: levatrici, profetesse, giudici, prostitute, semplici spose e madri di famiglia, regine. Pur con i loro difetti, le loro mancanze e i loro limiti, queste hanno saputo dimostrare un grande coraggio, supportato da una tenace fede in Dio. Ed è proprio questa smisurata fiducia nel Signore che le ha sostenute nei momenti più bui e duri del loro percorso. Nonostante il concatenarsi degli eventi, spesso, lasciasse pensare ad una sorte ormai segnata, queste figure non si sono mai perse d'animo e, con la loro perseveranza e la preghiera, hanno dimostrato che anche un avverso destino può essere trasformato da un lieto evento, che può accadere inaspettatamente.

Perciò è necessario superare quella visione separatoria tra l'uomo e la donna tipica del libro della Genesi, che ancora oggi aleggia nelle relazioni umane, per aprirsi ad un atteggiamento di più alta considerazione della femminilità.

Chi potrà varcare, Signore, la tua soglia,
chi fermare il piede sul tuo monte santo?
Uno che per vie diritte cammini,
uno che in opere giuste s'adopri,
uno che conservi un cuore sincero,
uno che abbia monde le labbra da inganni.
Uno che al prossimo male non faccia,
uno che al fratello non rechi offesa,
uno che onori gli amici di Dio.
Uno che mantenga le sue promesse:
costui mai nulla avrà da temere. (Salmo 15,1-5)

«Ti ho chiamato per nome fin dal principio.
Tu sei mio e io sono tuo.
Tu sei il mio Amato, in te mi sono compiaciuto.
Ti ho modellato nelle profondità della terra
e ti ho formato nel grembo di tua madre.
Ti ho scolpito nei palmi delle mie mani
e ti ho nascosto nell'ombra del mio abbraccio.
Ti guardo con infinita tenerezza
e ho cura di te con una sollecitudine più profonda
che quella di una madre per il suo bambino.
Tu sai che io sono tuo come io so che tu sei mio.
Tu mi appartieni. Io sono tuo padre, tua madre, tuo
fratello,
tua sorella, il tuo amante e il tuo sposo...
Ovunque tu sia, io ci sarò.
Niente mai ci separerà. Noi siamo uno».
(John H. Newman).

«Le donne, queste donne, non vacillano in nessun punto. Nessuna di loro, che neanche hanno avuto il conforto di una profezia, di una voce diretta, esita. Vanno contro le regole e sacrificano la loro eccezione. Il loro slancio è più solido di quello dei profeti, sono le sante dello scandalo. Non hanno nessun potere, né rango, eppure governano il tempo. Sono belle, certo, ma per dote sottomessa a uno scopo solo appena intuito. Hanno il fascino insuperabile di chi porta la propria bellezza con modestia di pedina e non con vanto di reginetta da concorso. Hanno un traguardo, una missione in cuore e la perseguono inflessibili. La scrittura sacra dell'Antico [...] Testamento, opera maschile, rende omaggio a loro».

(Erri De Luca, *La bellezza scandalosa*, 2011).

«Per capire una donna bisogna prima sognarla»: ecco perché la donna è “il grande dono di Dio”, capace di “portare armonia nel creato”. [...] È la donna [...] “che ci insegna ad accarezzare, ad amare con tenerezza e che fa del mondo una cosa bella”. E se “sfruttare le persone è un crimine di lesa umanità, sfruttare una donna è di più di un reato e un crimine: è distruggere l'armonia che Dio ha voluto dare al mondo, è tornare indietro”. [...] “Tante volte quando noi parliamo delle donne, parliamo in modo funzionale: la donna è per fare questo, per fare, no! Prima è per un'altra cosa: la donna porta qualcosa che, senza di lei, il mondo non sarebbe così”. La donna “è una cosa differente, è una cosa che porta una ricchezza che l'uomo e tutto il creato e tutti gli animali non hanno”. [...] Ma la funzionalità non è lo scopo della donna: è vero che la donna deve fare cose e fa -come tutti noi facciamo- cose. Però lo scopo della donna è fare l'armonia e senza la donna non ce l'armonia nel mondo».

(Papa Francesco, omelia 09/02/2017)

«Guidami, Luce benigna, nel buio che mi circonda:
nera è la notte ed ancor lontana la casa.
Sostieni il mio cuore vacillante, nell'oscurità del cammino
guidami tu!
Non ti chiedo di vedere oltre e lontano: solo passo per passo,
ove posare il piede.
Non sempre fu così, non sempre pregai perché tu mi guidassi.
Amavo un tempo scegliere da me il mio cammino,
amavo il giorno chiaro, disprezzavo la paura: ma ora guidami tu.
Fra lande e paludi, per monti e torrenti, finché, passata la
notte, mi sorridano all'alba
i volti biblici, amati un tempo, perduti ora e che amerò per sempre».
(John H. Newman)

TRACCE PER L'ADORAZIONE NOTTURNA

Sugeriamo di scegliere una matriarca, di seguire la traccia solo della matriarca scelta e di concludere con le riflessioni a pag. 21

TRACCIA 1:

Sara, la fatica di credere nella promessa Etty Hillesum: la fedeltà alla promessa di Dio

Sono pagine umanissime queste della Genesi, che contengono il profilo ed il carattere di questa donna, astuta e contraddittoria, passionale e fragile, bella e crudele, e tuttavia legata a Dio da un senso profondo di dedizione e amore. Pagine più vere e simili ai nostri giorni, una donna come noi, con tanti pregi e tanti difetti, che sa amare ma sa anche voltare le spalle proprio come sappiamo fare tutti noi ma che nonostante tutto cerchiamo di tendere a Dio. Una donna passionale ed istintiva che ha amato il marito, che ha con lui pregato, sofferto, gioito e tanto altro ancora. Donna longeva, bella, fedele e vicina a Dio.

Genesi capp.12 e 15

- *Sara quasi non sente la voce di Dio che parla ad Abramo, eppure crede ugualmente e si fida mettendosi in cammino, ha un cuore docile e dei piedi pronti.*

NON FARÒ TROPPIA RESISTENZA

(Etty Hillesum)

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò, non farò troppa resistenza.
Non mi sottrarrò a nessuna delle cose
che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto e nel modo migliore.
Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace.
Non penserò più nella mia ingenuità,
che un simile momento debba durare in eterno,
saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta.

Genesi cap.18

- *Sara ride davanti ad una promessa tanto attesa, ma inusuale e soprattutto impossibile...*

LA VITA, QUELLA CHE È *(Luigi Verdi)*

Una vita umana non diventare né grande, né importante, né ricca,
deve semplicemente diventare quella che è,
cioè deve potersi esprimere, poter essere in fondo armoniosa.
Cercare quello che è meglio, non quello che è grande:
quello che è valido per adesso,
quello che ci fa vivere in questo momento,
quello che non ci porta a fare grandi progetti,
ma a realizzare quel piccolo compito a me affidato.
Non siamo persone che hanno la soluzione per tutto,
ma persone che vogliono essere fedeli a delle scelte precise,
che vogliono muoversi a servizio della vita, gratuitamente.
Non abbiamo spiegazioni, né soluzioni pronte
per i problemi che ci circondano.
Vogliamo solo agire come fermento.
I nostri gesti, progetti, azioni, certamente non cambiano il mondo,
ma lo rendono più vivibile, più umano, più amabile.



NOI DELLE STRADE (*Madeleine Delbrel*)

Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito,
ma c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi.
C'è gente che Dio prende e mette da parte.
Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine,
che non «ritira dal mondo».
È gente che fa un lavoro ordinario,
che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria
vita da celibe.
Gente che ha malattie ordinarie, lutti ordinari.
Gente che ha una casa ordinaria, vestiti ordinari.
È la gente della vita ordinaria.
Gente che s'incontra in una qualsiasi strada.

Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via,
come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta
che si è rinchiusa definitivamente dietro di loro.
Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le
nostre forze
che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha
messi
è per noi il luogo della nostra santità.
Noi crediamo che niente di necessario ci manca,
perché se questo necessario ci mancasse, Dio ce lo
avrebbe già dato

SARA - Suggestioni/provocazioni per la riflessione personale

“In principio era la... BENEDIZIONE!”

Posso benedire perché anch'io sono una benedizione, sono protagonista di una storia intessuta dall'amore e dal dono...

So benedire perché c'è un bene primario che alberga dentro di me come mia radice e mio futuro; e questo patrimonio di benedizione tanto più si amplifica e rafforza quanto più lo spendo generosamente, benedecendo tutti attorno a me...

Accolgo questa antica benedizione irlandese: “Possa il cammino venirti incontro, possa il vento soffiare sempre alle tue spalle, possa il sole brillare caldo sul tuo volto, cada dolcemente la pioggia sui tuoi campi e, fino al nostro prossimo incontro, Dio ti conservi sul palmo delle sue mani”.

Sara mi può insegnare il “piacere, l'arte dell'attesa”... che il mondo attuale con i suoi miti dell'efficientismo e dell'utilitarismo ha cancellato, rendendola quasi uno sperpero di vita, una dispersione irritante, nostalgica ed obsoleta. L'attesa sembra essere diventata un peso morto, un riflesso difensivo dissimulato, la paura crescente che in questo mondo non ci sia niente o nessuno ad attenderci... quando si vive sotto pressione tutto diventa pericolosamente precario.

Sento il bisogno di suggerire a me stesso e gli uni altri che aspettare non è necessariamente perdere tempo? Molto spesso è il contrario! Significa riconoscere il valore del proprio tempo, prendersi del tempo per sé come spazio di maturazione, come opportunità ritrovata. La vita richiede la pazienza del vasaio che, per realizzare un vaso che lo soddisfi, ne realizza duecento solo al fine di perfezionare il proprio gesto, l'abilità, per mettere alla prova l'idea che si fatto di quel vaso...

Come tutti detesto le lunghe file d'attesa, non sopporto le code burocratiche a cui siamo obbligati, eppure non smetto di attendere l'inatteso!

Beati coloro che vivono una storia e la possono raccontare...

Beati coloro che coltivano fiori ma poi vi si fermano davanti senza fretta ed estasiati...

Il peggio che può succedere è investire in una vita altamente produttiva ma che ha perduto la capacità di stupore, la possibilità del piacere...

Il sorridere con gioia alla vita arriva non quando essa si mette in pausa, ma nasce quando ci imbattiamo in uno qualunque dei suoi fili e siamo capaci di portarlo creativamente al suo culmine. Non ne siamo padroni, ci attraversa, fa irruzione nella vita quando accettiamo di costruirla come pratica di ospitalità.

Giorni senza sorrisi, senza gioia, sono quelli completamente senza memoria: arriviamo alla fine e non ci ricordiamo un solo gesto, una sola frase, non abbiamo nulla da raccontare, in fondo in fondo non abbiamo amato nulla di quello e di quelli con cui ci siamo incontrati, il cuore non si è aperto...

Per aver accesso alla gioia e sorridere alla vita occorre che essa acquisti “porosità”, anche se il prezzo da pagare può includere il dolore: proprio una sofferenza deve prima scavare dentro di noi la profondità che la gioia verrà poi a riempire.

Rebecca, l'intraprendenza al femminile

Helene Augusta Heret e Prisca Mwaitenele: tenacia e dedizione per il prossimo

Genesi cap.24

Dalle pagine della Genesi Rebecca esce come un'eroina, la sua figura è legata alla beffa messa in atto ai danni del marito con la sua arguzia. In ciò essa è stata strumento della provvidenza di Dio che sceglie liberamente chi lo debba rappresentare svincolandosi da leggi umane (la benedizione mancata del primogenito e la scelta del secondo). Da questa donna è nato il popolo di Dio, il popolo eletto. Ci si potrebbe scandalizzare pensando che il progetto di Dio passa attraverso l'inganno e la frode; ma è altrettanto doveroso notare che il paradosso è, nella grande storia della salvezza, una chiave interpretativa che ci porta fino al Messia in croce del Nuovo Testamento, il paradosso per eccellenza.

Rebecca, donna che sa ascoltare, a cui nulla sfugge delle belle cose di Dio, capisce questa delicatezza e alla domanda se vuole partire per essere sposa di Isacco risponde prontamente sì. Ha capito che le parole di Eliezer sono quelle di Dio per lei. A volte la nostra storia con Lui è fatta di partenze: occorre lasciare qualcosa perché il Signore possa farci dei doni.

Genesi cap.27

REBECCA - Suggestioni/provocazioni per la riflessione personale

C'è un ritornello che Gesù ripete spesso, alla fine di una parabola o di un insegnamento, tanto da essere diventato un'espressione tipica del suo parlare: «Chi ha orecchi per intendere, intenda».

Io ho orecchi per udire? Posso dire di saper ascoltare veramente? E di ascoltare Gesù per davvero? Grande sfida interiore, quella di mettermi in ascolto. Comporta un'autentica conversione, una sorta di rinascita della mia anima.

Il senso dell'ascolto ha a che vedere con la prontezza. Essere pronti per...

Una buona immagine dell'ascolto spirituale è quella degli atleti all'inizio di una corsa, raccolti in attesa del segnale di partenza.

Chi ascolta si crea dentro di sé una vigilanza, un'attenzione che gli permetta di agire con diligenza fedeltà in ogni frangente, senza eccezioni.

La qualità dell'ascolto interiore determina la qualità della risposta. Anche senza rendermene conto, io ad ogni momento sto rispondendo, dicendo di sì o rifiutando, apro il mio cuore a Gesù o gli sbarro la porta. «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

FIAMMELLE

(Madeleine Delbrel)

Poiché le tue parole, mio Dio, non son fatte
per rimanere inerti nei nostri libri,
ma per possederci e per correre il mondo in noi,
permetti che, da quel Fuoco di gioia da te acceso,
un tempo, su una montagna e da quella lezione
di felicità, qualche scintilla ci raggiunga e ci possega,
ci investa e ci pervada.

Fa' che come "fiammelle nelle stoppie"
corriamo per le vie della città
e fiancheggiamo le onde della folla,
contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia.

MANDACI, O DIO, DEI FOLLI

(Madeleine Delbrel)

Mandaci, o Dio, dei folli, quelli che si impegnano a fondo,
che amano sinceramente, non a parole,
e che veramente sanno sacrificarsi sino alla fine.

Abbiamo bisogno di folli che accettino di perdersi per servire Cristo.

Amanti di una vita semplice, alieni da ogni compromesso,
decisi a non tradire, pronti a una abnegazione totale,
capaci di accettare qualsiasi compito,
liberi e sottomessi al tempo stesso,
spontanei e tenaci, dolci e forti.



SEMPLICITÀ

(Alda Merini)

La semplicità è mettersi nudi davanti agli altri...

E noi abbiamo tanta difficoltà ad essere veri con gli altri.

Abbiamo timore di essere fraintesi, di apparire fragili,
di finire alla mercé di chi ci sta di fronte.

Non ci esponiamo mai.

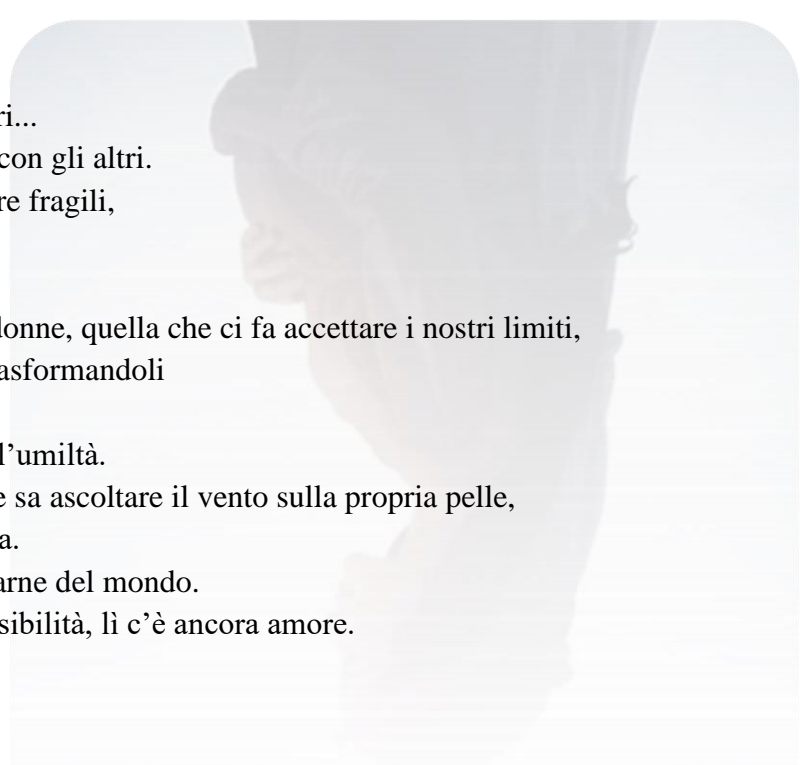
Perché ci manca la forza di essere uomini e donne, quella che ci fa accettare i nostri limiti,
che ce li fa comprendere, dandogli senso e trasformandoli
in energia, in forza appunto.

Io amo la semplicità che si accompagna con l'umiltà.

Mi piacciono i barboni. Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle,
sentire gli odori delle cose, catturarne l'anima.

Quelli che hanno la carne a contatto con la carne del mondo.

Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è sensibilità, lì c'è ancora amore.



Lia e Rachele, sorelle e mogli

Lea Garofalo: colei che per amore della figlia sfida le regole del clan...

Genesi cap.29 e 30

LA PACE VERRÀ

(*Charles de Foucauld*)

Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma,
se tu credi alla forza di una mano tesa,
se tu credi che ciò che riunisce gli uomini è più importante di ciò che li divide,
se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo,
se tu sai scegliere tra la speranza o il timore,
se tu pensi che sei tu che devi fare il primo passo piuttosto che l'altro, allora...
La pace verrà.

Se lo sguardo di un bambino disarmo ancora il tuo cuore,
se tu sai gioire della gioia del tuo vicino,
se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta come quella che subisci tu,
se per te lo straniero che incontri è un fratello,
se tu sai donare gratuitamente un po' del tuo tempo per amore,
se tu sai accettare che un altro ti renda un servizio,
se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso un pezzo del tuo cuore, allora...
La pace verrà.

Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta,
se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria,
se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo e guardarlo con dolcezza,
se tu sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo,
se tu credi che la pace è possibile, allora...
La pace verrà.

UMANITÀ

(*Madeleine Delbrel*)

Signore, insegnaci ad indossare ogni giorno
la nostra condizione umana
come un vestito da ballo,
che ci farà amare per te tutti i particolari,
come gioielli
che non possono mancare.
Facci vivere la nostra vita,
non come un gioco di scacchi
in cui ogni mossa è calcolata,
non come una partita
in cui tutto è difficile,
non come un teorema
che ci fa rompere la testa,
ma come una festa senza fine
in cui si rinnova l'incontro con te.
Come un ballo, come una danza,
tra le braccia della tua grazia,
nella musica universale dell'amore.
Signore, vieni ad invitarci.



LIA e RACHELE - Suggestioni/provocazioni per la riflessione personale

Per generazioni la perseveranza ha costituito una pratica di vita, lo stile morale di chi si manteneva fedele al proprio cammino e alle proprie convinzioni, con la consapevolezza che ciò avrebbe comportato un costo: la turbolenza e l'asprezza che i viaggi autentici riservano. Perseveranza voleva dire non abbandonare a metà l'opera intrapresa, ma insistere con tutte le proprie forze per portarla a compimento. In questo senso la perseveranza funzionava come una sorta di laboratorio sperimentale della speranza, poiché non si trattava soltanto di coltivare un'aspirazione, quanto di mettere in pratica e di perseguire, in maniera conseguente, un obiettivo spirituale o materiale.

Perseverare significa mantenere con fermezza la costanza, continuare su una via (che gli antichi non esitavano a definire la via del bene) fino a battersi persino contro le più grandi difficoltà che si possono incontrare.

La costanza insegna a resistere agli impedimenti esteriori, sia quelli che ho previsto sia quelli che mi assalgono senza preavviso. L'arte della perseveranza ha a che vedere con le difficoltà interiori, inerenti al cammino stesso che sto seguendo, o alla decisione che ho preso. L'arte della perseveranza è una battaglia da combattere a tutte le ore e in tutte le tappe che percorro, da combattere interiormente con me stesso, contro me stesso e da me stesso, per mantenere nel tempo sia la durata sia l'intensità di quanto ho promesso: un compito, un desiderio, un impegno, una parola, un'amicizia o un amore.

In genere ringrazio per quel che mi è stato dato; la mia vita è un serbatoio di doni. Se dovessi fare l'elenco di quello che ricevo dagli altri, mi renderei conto di essere in molti casi un'opera degli altri. Tutti lo siamo. La nostra storia è iniziata prima di noi e continuerà dopo di noi.

Oggi tuttavia mi ritrovo a pensare anche all'importanza di quello che non mi è stato dato.

Una provocazione: "Mi piace ringraziare Dio per ciò che mi dà", ed è sempre così tanto che non ho parole per descriverlo. Eppure sento che devo ringraziarlo allo stesso modo anche per quello che non mi dà, per le cose che sarebbero belle e che non ho avuto, persino per quelle che ho chiesto e desiderato molto, ma che non mi sono capitate. Il fatto di non averle ricevute mi ha costretto a trovare forze che non sapevo di avere e in un certo modo me ha permesso di essere quella che sono".

Che grande verità! Finché non ringrazio Dio, la vita, gli altri per quello che non mi hanno dato, la mia preghiera sembra rimanere incompleta. Posso benissimo continuare a nutrire risentimento per quel che non ho avuto, a confrontarmi con gli altri e a considerarmi vittima di ingiustizie, a lamentarmi di quanto sia duro accettare che quanto ho idealizzato non si realizzi. Oppure posso guardare a ciò che non mi è dato come un'opportunità per intavolare un cammino di approfondimento, di intraprendenza, di risurrezione...

È così che in uno dei momenti più bui del XX sec., all'interno di un campo di concentramento Etty Hillesum è riuscita per esempio a incarnare una delle più straordinarie avventure spirituali dell'età contemporanea. Nel suo Diario ha lasciato scritto: "La grandezza dell'essere umano, la sua vera ricchezza non sta in quello che si vede, ma in quello che ha nel cuore. La grandezza dell'uomo non gli deriva dal posto che occupa nella società né dal ruolo che in essa svolge e neppure dal suo successo. Di tutto questo può essere privato da un giorno all'altro. Tutto può scomparire in un attimo. La grandezza dell'uomo sta in quello che gli rimane proprio quando tutto quello che gli dava un qualche lustro esteriore viene meno. E cosa gli resta? Le sue risorse interiori e nient'altro!".

L'ANNO CHE MUORE

(Tagore)

Il viaggio termina,
le ombre di morte si addensano
alla fine del sentiero di occidente.
Il sole calante, prodigo alla sua partenza,
con entrambe le mani spande i suoi tesori.
Nella profusione dei colori io vedo
il luminoso orizzonte della morte,
la grandezza della vita.

Il mio respiro si fermerà,
con queste parole che da me si dipartono:
"quanto ho amato!"
L'eterno mistero che trabocca dalle sue rive
Ha realizzato un'intima unità, vita e morte,
e giorno e notte ha riempito
di nettare la mia coppa di dolore.

In conclusione...

Le matriarche sono donne energiche, dal carattere ben temprato:

- Rebecca decide di lasciare i suoi senza indugio per seguire uno sconosciuto venuto da lontano a chiedere la sua mano per conto del figlio del suo padrone.

- Rachele e Lia che non esitano a fuggire dalla casa paterna per seguire il loro marito e proteggere l'avvenire dei loro figli dalla cupidigia del loro nonno

Esse non sono sempre sottomesse come un pio lettore si aspetterebbe; infatti, se non vedono altri mezzi per arrivare ai loro scopi, non esitano a ricorrere all'inganno, lasciandosi andare alla collera, al ricatto e persino al furto

Quando il lettore della Genesi presta attenzione a quanto viene raccontato di queste donne, gli riesce difficile credere che Israele abbia riconosciuto in esse delle matriarche che, come dice il libro di Rut, *"hanno edificato la casa d'Israele"*.

Le loro qualità: ospitalità, sollecitudine, tenacia, finezza, amore; e i difetti: possessività, ostinazione, gelosia; che sono il risvolto della medaglia, sono il destino di tante altre donne. Quanto ai mezzi ai quali esse ricorrono per ottenere ciò che vogliono, a volte non hanno niente di glorioso, sebbene il narratore della Genesi li riporti senza caricarli di alcun giudizio.

Ma allora queste donne in cosa si dimostrano matriarche?

Israele non ha fatto come altre nazioni che hanno spesso subito la tentazione di inventarsi un passato glorioso, ha preferito raffigurarsi le proprie radici raccontando dei propri antenati senza idealizzarli.

Con queste matriarche Israele si è donato uno specchio in cui rivedere se stesso.

Come si potrebbe giudicare immorale una storia nella quale Dio ha accettato di lasciarsi coinvolgere? Dio sposa, in qualche modo, le tortuosità imposte alla storia dalla libertà di queste donne, dalla loro generosità, fragilità, cupidigia. Dio non attende che gli umani siano perfetti per legarsi a loro ed entrare nella loro storia. Vuole solo che la sua presenza sia lasciata libera di fecondare misteriosamente la loro storia, in modo che la benedizione, e la corrente di vita che essa trascina, finisca per attraversare lo spessore dell'umano e faccia lievitare la pasta.

Non è la virtù che crea le matriarche, è piuttosto l'assenso a Dio che, senza volerle diverse da ciò che sono, chiede loro di lasciarlo entrare nella loro storia, in modo che egli possa trovare un luogo dove camminare insieme all'umanità.

DONNA (Tagore)

Donna, non sei soltanto l'opera di Dio,
ma anche degli uomini, che sempre
ti fanno bella con i loro cuori.

I poeti ti tessono una rete
con fili di dorate fantasie;
i pittori danno alla tua forma
sempre nuova immortalità.

Il mare dona le sue perle,
le miniere il loro oro,
i giardini d'estate i loro fiori
per adornarti, per coprirti,
per renderti sempre più preziosa.

Il desiderio del cuore degli uomini
ha steso la sua gloria sulla tua giovinezza.
Per metà sei donna, e per metà sei sogno.



DOMENICA 14 marzo ore 9:00

LODI DEL MATTINO

Il Domenica di quaresima

Introduzione:

“A te dico: Alzati!” (Mc 5,41)

Signore Gesù ogni nuova giornata è un appuntamento che Tu mi dai.
A questo appuntamento Tu sei sempre il primo.
Maestro, Tu ti avvicini a me e mi dici come alla Figlia di Giàiro:
«Sorgi».
Non so quante mattine ti piacerà che mi risvegli ancora,
ma Ti prego di far sì che sia sempre il giardino di Gerusalemme ed il mattino di Pasqua.
E che ogni giorno, ogni risveglio, mi porti la conversione più profonda.

(Giovanni Vannucci)

Alle prime luci faccio colazione con te sulla riva con quello che, nel buio delle notti, miracolosamente ho pescato.
Alle prime luci salgo con te sul monte, e il tuo volto trasfigurato mi consegna un annuncio di gioia.
Alle prime luci come la vita si affida al giorno, io mi affido alla tua tenerezza.
Alle prime luci entra nel mio cuore che ti attende, come un raggio di luce, come uno sguardo.
Alle prime luci rendimi fedele nel poco per mantenermi, oggi, fedele nel molto.
Alle prime luci rimani al mio fianco.
Che non sia un giorno sterile, ma consumato.
(La Comunità di Romena)

Fermati un attimo e accogli la luce dello Spirito dentro di te, affinché tu possa andare incontro alla tua giornata vestito di semplicità e di grazia.

LODI della 2° domenica di quaresima

1^ Antifona

La destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore mi ha esaltato.

SALMO 117 Canto di gioia e di vittoria

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.
Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.

Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?
Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

Tutti i popoli mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,

ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra le spine,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto meraviglie,
la destra del Signore si è alzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia:
entrerò a rendere grazie al Signore
E' questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.

Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la tua vittoria!

1^ Antifona

La destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore mi ha esaltato.

2^ Antifona

Lodate il Signore: alta nel cielo è la sua potenza.

SALMO 150 Ogni vivente dia lode al Signore

Lodate il Signore nel suo santuario,
lodatelo nel firmamento della sua potenza.
Lodatelo per i suoi prodigi,
lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo con squilli di tromba,
lodatelo con arpa e cetra;
lodatelo con timpani e danze,
lodatelo sulle corde e sui flauti.

2^ Antifona

Lodate il Signore: alta nel cielo è la sua potenza.

LA PAROLA (Isaia 61,10)

Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli.

Preghiera:

La gioia attraversa i giorni tristi che si rincorrono.
Felice solo di quella tenera pace che ogni alba le porta.
La gioia, tesoro nascosto
in ogni voce spezzata, in ogni lacrima raccolta, in ogni
timida carezza.
La gioia di quando sei te stesso,
di quando il silenzio risveglia ciò che dorme
e in pace ti addormenti.
La gioia, quella luce negli occhi che nasce nei gesti
familiari
quando la bellezza e l'armonia sognano l'eternità.

Padre nostro...

Signore, donami amore che come il vento del mattino ripulisca il viso della terra e mi addolcisca gli occhi.
Donami amore che raccolga tutte le preghiere del mondo strappate al cuore e tutte le vie incapaci di ritrovarsi.
Amen.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore;
Dio, il Signore è nostra luce.
Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Celebrate il Signore, perché è buono:
eterna è la sua misericordia.

Gloria al Padre e al Figlio, e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei
secoli. Amen.

Lodatelo con cembali sonori,
lodatelo con cembali squillanti;
ogni vivente dia lode al Signore.

Gloria al Padre e al Figlio, e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei
secoli. Amen.

Preghiera Africana:

Signore, lancia la mia gioia verso il cielo, come uno
stormo di uccelli!
L'ala della notte s'è allontanata e mi rallegro nella luce.
Ecco un nuovo giorno, un giorno ancora, Signore.
Il tuo sole ha bevuto la rugiada dei campi e quella dei
nostri cuori.
In noi, intorno a noi, tutto è gratitudine.
Grazie, mio Dio, per le gioie che mi dai, anzitutto per
quella di esistere.
Sono nella gioia, questa mattina, come gli uccelli e gli
angeli.
Come loro canto, come loro mi offro alla tua grazia.

Introduzione alle testimonianze:

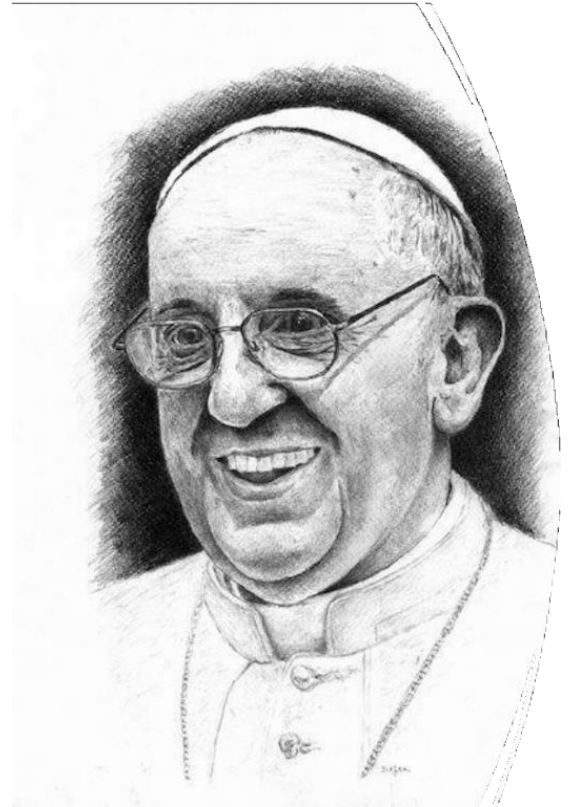
Il Papa e le donne

Se Dio non è né uomo né donna, ma è al di là dei generi, noi, che siamo la sua immagine, siamo uomini e donne, maschi e femmine. L'esperienza della vita di coppia è anch'essa al di là dei generi, o meglio, è la più bella espressione della fusione fra i due generi. Nella nostra promessa matrimoniale, ci siamo impegnati a fare della nostra coppia una immagine di Dio.

Anche la Chiesa è fatta di uomini e di donne, ed è stata fondata da Gesù partendo da un uomo, Pietro, ma sono state le donne che per prime hanno compreso che Lui era davvero risorto. La storia della Chiesa è costellata di grandi uomini e di grandi donne. Più rare sono le grandi coppie. La Chiesa cattolica di oggi è guidata da un uomo, il Papa, ma è costituita da uomini e donne, religiosi e religiose, laici e laiche. Le Chiese protestanti, a noi vicine, hanno anche diaconesse e pastore.

La presenza della donna nella vita sociale è una questione ancora aperta. Il suo compito nella società, nella famiglia e nella Chiesa rimane un tema di grande attualità e di grande importanza. Una società moderna che si rispetti, dovrebbe promuovere il contributo delle donne alla vita sociale, politica ed economica, riconoscendo il loro contributo.

Un contributo non tanto nell'attività in sé, quanto nel modo di svolgere diverse funzioni, proprio perché capaci di contribuire con particolari sfumature, che sono proprie della sua natura. Non è una pretesa di uguaglianza, né di uniformità nei riguardi dell'uomo, una sorta di "imitazione" dei modelli maschili. La questione non è che la donna valga di più o di meno dell'uomo: la donna è semplicemente diversa.



Il Papa e il ruolo delle donne nella Chiesa

“Dobbiamo promuovere l’inserimento delle donne nei luoghi in cui si prendono decisioni importanti”, dice Papa Francesco, che esorta ad allargare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Una presenza laica, ma sottolineando l'aspetto femminile, perché “in genere le donne vengono messe da parte”. Recentemente Francesco, per la prima volta, ha infatti dato alle donne posti di responsabilità nella Chiesa.

Non affrontiamo, in questo ritiro, il tema della donna nella Chiesa. Sono stati scritti fiumi di parole su questo, e non mancano, quasi quotidianamente, interventi illuminanti. Vogliamo però dare testimonianza della Chiesa al femminile. Abbiamo quindi chiesto a quattro donne di raccontarci la loro esperienza sullo sguardo femminile di Dio e su Dio.

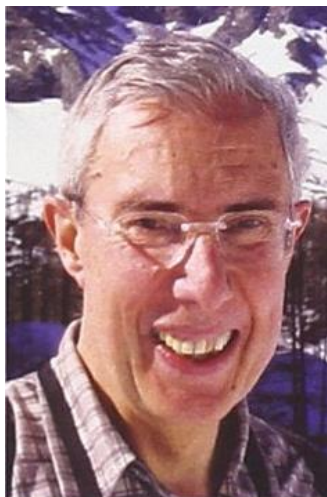
Testimonianze:

Suor Carla Corbella

Suor Carla Corbella, madre Provinciale delle Suore Ausiliatrici del Purgatorio, è laureata in filosofia ed in teologia morale; ha inoltre conseguito il magistero in scienze per la formazione presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma.

E' docente presso la Facoltà Teologica di Torino, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Istituto Sociale di Torino.

Ha pubblicato: "Resistere o andarsene? Teologia e psicologia di fronte alla fedeltà nelle scelte di vita."



Don Paolo Ripa

"Sono don Paolo Ripa, salesiano, sacerdote, consigliere spirituale d'équipe (To 74) da diversi anni. Sostanzialmente ho fatto il prete, in diversi ambiti: docente di teologia, formatore nella Comunità degli studenti salesiani di teologia, assistente scout, un lungo incarico nella Chiesa di Torino come vicario episcopale di 4 Arcivescovi (31 anni: una vita!), esercizi spirituali, delegato dell'OV della diocesi torinese (ve ne parlerà Lorena)...."

Insieme con Lorena ci scambiamo alcune riflessioni sul tema, intrigante ma che può avere importanti ricadute concrete, dell'aspetto femminile del Dio che Gesù Cristo ci ha fatto conoscere."

Lorena Cardone

"Mi chiamo Lorena Cardone, ho 50 anni appena compiuti e sono consacrata nell'Ordo Virginum di Torino da 19 anni. Sotto il profilo professionale opero all'interno dell'Organizzazione Sindacale CGIL di Torino da circa 22 anni con compiti ed incarichi diversi. Dopo una prima lunga esperienza in qualità di fiscalista presso il Caaf CGIL, ho prestato servizio in distacco presso i Servizi Sociali del Comune di Torino per un paio d'anni, per approdare nel 2010 al Dipartimento Mercato del Lavoro della CGIL di Torino in qualità di funzionario politico. Dal 2018 sono componente della Segreteria della Filcams-CGIL, la Federazione Sindacale che rappresenta un'ampia platea di lavoratrici/tori dei settori del commercio, terziario, informatica, pulimento, farmacie, studi professionali, lavoro domestico. Il sindacato è il luogo nel quale vivo concretamente la mia vocazione "nel mondo"."



Emanuela Banfo

Emanuela Banfo è giornalista, laureata in Filosofia e in Scienze Bibliche e Teologiche, di fede battista, predicatrice e anziana di chiesa. Ha fatto parte del gruppo ecumenico "Spezziamo il pane insieme". E' sposata, mamma di due figlie e nonna. E' autrice di alcuni libri e di parecchi commenti a brani del Vangelo e articoli di attualità, leggibili on line sul sito Riforma.it (<https://riforma.it/it/autore/emmanuela-banfo>).

Suor Angela Pozzoli

Suor Angela Pozzoli, Figlia della Carità di San Vincenzo de' Paoli, brianzola, a Torino dal 1968, ha promosso e organizzato i Gruppi di Volontariato Vincenziano, attenta ai bisogni delle persone in difficoltà e alle circostanze che ne determinano il disagio, rispettosa della dignità e della libertà di ogni uomo quale valore primo e imprescindibile, cosciente che la lotta contro ogni forma di povertà ha come scopo la soddisfazione delle aspirazioni fondamentali della persona umana. Fra le attività organizzate: accoglienza per donne sole o con figli, per adolescenti non accompagnati, per vittime di violenza e tratta; centri per minori con sostegno scolastico, animazione e socializzazione, corsi di lingua per immigrati, centri per anziani con socializzazione e laboratori, mensa e centri polifunzionali per persone senza dimora, visite domiciliari, centri di ascolto, consultorio familiare, sostegno ai carcerati. Lo scorso dicembre Suor Angela è stata insignita dal Consiglio Regionale del Piemonte del titolo di "Donne nel mondo per i diritti umani".



Seconda relazione di Suor Laura Gusella:

“Dio ovvero Coei che è”

Traccia per la riflessione personale e di coppia:

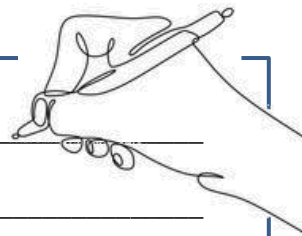
Vi proponiamo alcune domande per riflettere sulla seconda relazione di Suor Laura dal titolo “Dio ovvero Coei che è”:

1. Tra le varie visioni di Dio femminile proposte, quale senti più vicina a te? Perché? Cosa suscita dentro di te?
2. Ieri sera nella veglia abbiamo fatto l'esperienza di pregare Dio al femminile. Come ti sei sentito e sentita nel farlo? A disagio, commosso/a, spiazzato/a, consolato/a ... Prova a guardare questi stati d'animo, semplicemente portandoli alla luce, senza giudizio, colpevolizzazione o fretta di interpretazione.
3. Nella nostra preghiera e nel nostro parlare di Dio in famiglia o in comunità, vedi possibile cominciare a introdurre l'idea di un Dio femminile, da accostare alle immagini maschili con cui lo rappresentiamo? In quali momenti, in quali spazi?

...spazio per la riflessione personale o di coppia...

...sulla chat è possibile fare le domande a Suor Laura...

.... ci rivediamo alle 12.00



Preghiera conclusiva del ritiro:

Ho pensato a te, Maria

Ho pensato a te, Maria,
e la mia solitudine
si è fatta meno pesante.
Ho pensato alla tua vita in quegli anni,
quando sembrava che tutti
ti avessero dimenticata. Anche tuo Figlio.

Sembrava che lui il mondo
lo stesse salvando da solo.
Invece tu eri presente ad ogni istante.
Eri presente nel suo cuore
quando parlava e quando taceva.
Quando pregava e quando agiva.
Quando ammaestrava e quando guariva...

Ho pensato a te, Maria.
E ho scoperto che una madre
non è mai tanto «sulla breccia»,
come quando si crede inutile.
Perché la sua missione esteriore finisce.
E comincia quella della presenza
silenziosa, discreta.
Che sa sparire per anni.
E ricomparire al momento in cui
tutti gli altri abbandonano... tradiscono.
Una presenza tanto più viva,
in quanto non chiede nulla per sé.
Né tempo, né attenzioni.
E neppure il ricordo.

Oggi ho pensato a te, Maria.
E ho capito il valore
di questa mia vita,
fatta di attese, di discrezione,
di apparente dimenticanza.
Una vita fatta solo d'amore.

(Annie Cagiati)



Annie Cagiati (Roma 1929-1999) è stata insegnante e giornalista. Si è occupata per molti anni dello sviluppo del dialogo ebraico-cristiano. È stata Presidente dell' "Amicizia ebraico-cristiana" di Roma e ha fondato il comitato "Cristiani contro l'antisemitismo". Al rapporto tra ebraismo e cristianesimo ha dedicato numerosi libri. Alla sua morte, avvenuta il 15 febbraio 1999, l'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, dott. **LOPEZ**, scrive: "Persona di cultura e di forti principi, Annie Cagiati ha saputo levare la voce con forza contro l'ingiustizia e la menzogna. Personalità dal coraggio singolare e dai più alti valori spirituali".

Magnificat

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio,
mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è
il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi
nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia, come aveva
promesso ai nostri padri, ad Abramo
e alla sua discendenza, per sempre.



Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio,

ora e sempre nei secoli dei secoli.

Amen